

CALENDARIO DEL SANTUARIO

GENNAIO 1933

FUNZIONI ORDINARIE.

GIORNI FERIALI:

Ore 6.— - S. Messa letta.
 » 6.30 - S. Messa letta.
 » 8.— - S. Messa letta all'altare del Santo.
 A sera: S. Rosario - Litanie della B. V.
 Breve meditazione - Bened. eucaristica,
 preci serali.

GIORNI FESTIVI:

Ore 6.— - S. Messa letta con Vangelo.
 » 8.— - S. Messa letta all'altare del Santo.
 » 9.30 - S. Messa Parrocchiale - Omelia.
 » 14.— - Dottrina - Vespri - Bened. Euc.
 A sera: S. Rosario - Litanie della B. V.
 e preci serali.

FUNZIONI SPECIALI.

- 1 - *Circuncisione di N. S. Gesù Cristo e prima domenica del mese.*
 Ore 9.30: Messa cantata con Omelia - Ore 14: Dottrina, processione con la Reliquia della Madonna, canto del *Veni Creator* e Benedizione eucaristica.
- 3 - *Primo martedì del mese - A sera:* Funzione solita in onore degli Angeli Custodi.
- 6 - *Solennità dell'Epifania e primo Venerdì del mese.* - Ore 10: S. Messa solenne; al Vangelo: Professione di fede di tutto il popolo - proclamazione delle feste mobili - Ore 14.30: ora di adorazione e funzione per il primo venerdì del mese: indi *Festa della santa Infanzia* presso il Presepio.
- 8 - *Festa della S. Famiglia.* - Ore 9.30: Messa cantata con discorso d'occasione - *Nel pomeriggio:* come nelle altre domeniche.
- 15 - *Terza domenica del mese.* - Dopo la Messa cantata, processione col SS.mo e Benedizione eucaristica.
- 19 - *Incomincia il triduo in onore di S. Agnese.*
- 22 - *Festa di S. Agnese, insigne Patrona della Gioventù Femminile* - Ore 6: S. Messa con Comunione generale - Ore 9.30: S. Messa cantata con panegirico della Santa - Ore 14: Dottrina, Vespri solenni, Benedizione eucaristica e bacio della Reliquia. Dopo le funzioni, conferenza alle Associazioni Giovanili femminili.
- 29 - *Incomincia la Novena solenne* al glorioso e taumaturgo Patrono S. Girolamo Emiliani, la cui festa si celebra con grande solennità il giorno 8 Febbraio. *Per il giorno della festa si pubblicherà l'orario particolare nel prossimo numero del Bollettino.*

IL CALENDARISTA.

In ossequio ai decreti di PP. Urbano VIII e di altri sommi Pontefici, vogliamo data a tutte queste pagine quell'autorità che si meritano veridiche testimonianze umane.

Caprino Bergamasco, 20 Dicembre 1932-XI - Sac. Luigi Locatelli, Prevosto Parroco Vic. For. Deleg. Vesc. Cens. Eccl.
 Tip. Fratelli Pozzoni - Cisano Bergamasco - 20 Dicembre 1932 XI^o - P. F. Salvatore, Redattore responsabile.

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

Direzione e Amministrazione
SOMASCA di Vercurago
 Bergamo

:: ABBONAMENTO ANNUO
 Italia L. 5 = Estero L. 10
 Abbonam.^{to} sostenitore L. 10

— CONTO CORRENTE POSTALE 3/143 —

PENITENZA!

Prossimi all'inizio dell'Anno Santo, degna ed opportuna celebrazione del XIX^o Centenario della nostra Redenzione, risuona santamente ammonitrice la voce dei sacri Pastori della Chiesa, che richiamano i popoli al dovere della penitenza, via sicura al loro ritorno al Padre dei Cieli, che li attende sempre, figlioli prodighi, per stringerli al Suo Cuore e restituir loro le delizie della pace che solo da Lui procede. Anche il venerato Pastore della nostra Diocesi, S. E. Mons. Marelli, ha diretto in occasione della S. Quaresima un'ammirabile Lettera Pastorale, nella quale afferma la necessità, e illustra la natura e gli effetti di questa virtù eminentemente cristiana.

E in verità, il cristianesimo è « la riforma morale, il rinnovamento interiore, il distacco dalle creature, la conversione dell'anima a Dio, la lotta contro le passioni sregolate, la supremazia dello spirito sulla carne, tutte in breve queste grandi cose, sublimi, che innalzano l'uomo sopra se stesso per renderlo degno della sua vocazione ad incorporarsi con Cristo e dei supremi suoi destini, e a vivere un giorno della stessa felicità di Dio: ciò che S. Bonaventura chiama restaurazione dell'anima e del corpo ». Chi non vede pertanto la necessità della penitenza in ogni tempo e in ogni luogo? C'è ancora il peccato: ci deve essere dunque la penitenza che lo vinca e lo distrugga. Anche oggi, come un tempo, rivive il paganesimo nel regno dei sensi e nell'impero della materia: anche oggi unica finalità della vita è per tanti il piacere e il denaro, la preoccupazione disordinata della vita materiale e la dimenticanza di quella dello spirito. Come dunque rimediare a tanto male, se non colla penitenza? E' però necessario conoscerne la na-

tura. Anzitutto « è giusta indignazione dell'uomo contro il peccato, che egli piange e punisce ». E poichè il peccato è deviazione della volontà nell'attività morale, così « è nella volontà e nel cuore il principio e il fondamento essenziale della vera penitenza ». Si fa sentire ancor oggi, come sempre, l'intimazione divina: « Rientrate nel vostro cuore, o peccatori, stracciate non le vostre vesti, ma i vostri cuori » (Ioel X - 13). Ma come potrà il peccatore detestare la colpa? E' facile cosa, quando si mediti seriamente quanto sia orribile il peccato e quando si volga il pensiero a Gesù Crocifisso, che ha punito in se stesso l'iniquità umana, da essa ridotto ad essere l'uomo dei dolori, antitesi sublime coll'uomo del piacere. Se poi questa altissima considerazione non bastasse, si aggiunga il ricordo delle rovine accumulate dal peccato sull'umanità tutta e spontanee usciranno dal cuore indurito, lagrime di vera penitenza.

A quest'ultimo sentimento di odio al peccato e detestazione della colpa commessa deve aggiungersi l'esercizio della penitenza esteriore, cioè la mortificazione della carne, dell'osservanza della legge del digiuno e dell'astinenza, così efficace ad assicurare il dominio dello spirito sui sensi e la vittoria sulle loro concupiscenze, oltre che la redenzione dell'anima e la sicurezza della sua salvezza.

Santifichiamo dunque il tempo che ancor ci separa dal trionfo dello Resurrezione colla penitenza e colla meditazione della dolorosa Passione del Redentore, e ci sentiremo rinnovati nello spirito e risorgeremo a vita nuova per vivere d'ora innanzi secondo gli insegnamenti del Maestro divino, resurrezione e vita di ogni credente.

Il libro dei Santi e del nostro Santo

I. Esortazioni della Sacra Scrittura.

Il libro dei santi è Gesù Crocifisso, perchè in Esso si impara la più alta sapienza, che intelletto creato possa concepire. La verità di questa asserzione ci brilla dalle parole di Dio stesso nella S. Scrittura:

1. Gesù Cristo Crocifisso è uno scandalo per i giudei ed è cosa da pazzi

per i pagani; ma per quelli, che sono chiamati al Paradiso, Egli è la virtù di Dio e la sapienza di Dio (1 Cor. I,24).

2. Gesù Cristo è tutta la nostra scienza (ib. 30).

3. Io non istimo d'aver altra scienza che quella di Gesù Cristo e di Lui Crocifisso (ib. II,2).

4. Giudico che tutte le cose siano

una perdita a confronto dell'eminente cognizione di Gesù Cristo mio Signore (Philip. III,8).

Chi vuole amare davvero Iddio esprimerà anche in sé la verità di queste sacre parole.

II. Alla scuola di S. Girolamo.

Egli non leggeva che in questo solo unico libro: eppure con questo solo divenne dottissimo, cioè contemplando Gesù Crocifisso imparò a farsi gran santo. Le prove di tale suo studio perseverante e tenace si potrebbero moltiplicare all'infinito. Ne riferirò due fra le più luminose, una di parole, l'altra di fatto.

Prova di parole. Nell'ultima sua lettera, scritta un mese giusto prima della morte, leggiamo: « Non so dire altro che pregarli per le piaghe di Cristo... di essere assidui nell'orazione davanti al Crocifisso. » Un breve commento ne metterà in rilievo e nella vera luce l'importanza. Le persone, alle quali S. Girolamo scrive, erano gente di vita poco mortificata e che mandava in ruina le opere da lui fondate. La cosa è gravissima. Alla gravità del pericolo deve essere proporzionato il rimedio, ed il santo non seppe trovarlo più efficace che nell'orazione e meditazione davanti a Gesù in Croce. Egli ne aveva fatta l'esperienza più di una volta. Nelle Regole del suo Ordine si dice ancora « che i Religiosi Somaschi si sono spogliati delle cose del mondo per seguir nudi il nudo Crocifisso » (n. 365).

Prova di fatto. Chi non rimane ammirato al ripensare la morte di S. Girolamo? Oh, quale gioia è soffusa nel suo volto acceso! Ma i suoi occhi non si volgono a chi entra o l'attornia, essi

sono fissi sempre in un punto. Nella parete di fronte, egli aveva dipinto in rosso una Croce. In essa guardava, e guardandola il suo pensiero si approfondava negli abissi dell'amore infinito di Dio per gli uomini.

La Croce gli ricordava Gesù, il color rosso gli richiamava alla mente il preziosissimo sangue. Ecco: è oramai l'ultima ora di vita. Gli astanti, orfani e Padri



e fratelli, raccolgono le sue ultime parole. Quali furono? Un antico scrittore le narra così: « Egli esortò tutti a seguire la via del Crocifisso » (De' Ferrari. c. 30).

Nell'eremo, dove il nostro S. Padre si ritirava tutte le notti, sai tu che faceva? Non altro che contemplare la Croce. Gli affetti, di cui il suo cuore a quella vista si riempiva, erano di per sé la più alta forma di orazione.

Nel cuore di S. Girolamo la fiamma dell'amor di Dio era accessissima e s'alimentava allo studio di Gesù Crocifisso.

III. Sfolgiando il gran libro.

Mi si chiederà: In pratica, come può servirci di libro il santo Crocifisso? Come si fa a leggersi sopra? È il caso di ripetere quello che S. Paolo Apostolo scriveva agli abitanti di Efeso: «Non cesso di render grazie per voi, e nelle mie orazioni mi ricordo di voi, affinché il Dio del Signor nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia lo spirito di sapienza e di rivelazione, pel conoscenza di Lui» (Eph. II, 16). Fissate ora lo sguardo sull'immagine di Gesù in Croce. Ebbene Gesù dalla Cattedra della Croce ci è maestro di tutte le virtù; ci insegna:

L'obbedienza col capo chino.

La penitenza con gli occhi lagrimosi.

Il distacco dalle grandezze col capo coronato di spine.

La pazienza col silenzio della bocca.

La sobrietà con la lingua assetata.

L'amor di Dio col cuore trafitto.

L'amor del prossimo con le braccia stese.

La povertà col corpo ignudo.

La mortificazione con le membra piagate.

La perseveranza coi suoi chiodi.

L'orrore al peccato con la sua morte.

Oh! beati quelli che hanno imparato a leggere in questo libro divino! Dice *l'Imitazione*: «Il giorno del finale giudizio tutti i servi della Croce, i quali si sono in vita conformati al Crocifisso, s'appresseranno a Cristo giudice con grande confidenza.»



SCINTILLE DI SAN GIROLAMO EMILIANI

MESE DI MARZO

E' nostro dovere amare il prossimo. Però per amarlo efficacemente, si ha da riguardare non il suo esterno, ma la bellezza e la nobiltà dell'anima, per la quale il Figlio di Dio si fece uomo e morì in croce. Solo allora potremo rammaricarci dei suoi peccati, rallegrarci del suo profitto spirituale, e cogliere avidamente ogni occasione di aiutarlo.

Dalle *Costituzioni dei Padri Somaschi* n. 376.

1. Bellezza soprannaturale.

Il comando divino: «Amerai il tuo prossimo» è tanto di frequente ripetuto e inculcato, che è impossibile ignorarne l'obbligo e

la gravità. Invece non è così del modo che dobbiamo tenere per non venirvi meno. S. Girolamo ce lo indica a vivi colori: Nel nostro prossimo ammirare solo la bellezza e la nobiltà dell'anima. Ciò dev'essere proprio vero, se lo stesso Verbo di Dio fu preso da tale amore per le anime, che morì per conquistarle per Sè. Dico: morì, e questo, a pensarvi, conquide ogni intelletto. Ma per morire dovette incarnarsi, e questo è pure un grandissimo mistero, che ci inabissa nello stupore. Per incarnarsi fu conveniente alla sapienza di Dio scegliersi una Madre vergine

e immacolata, ed ecco un altro miracolo al tutto singolare. Se volessimo approfondire il disegno di Dio vi troveremmo addirittura un mondo vasto di meraviglie e di miracoli sorpassanti ogni intelligenza.

L'anima nostra è bella e nobile. Lo sarebbe stata anche senza l'elevazione all'ordine soprannaturale; ma lo è in modo infinitamente superiore ora, che quest'elevazione è avvenuta. La grazia operò questo innalzamento, la grazia, la quale è vera partecipazione alla vita stessa di Dio. Ciò vuol dire - notiamelo bene - che Dio viene ad abitare nell'anima nostra, quando essa è in grazia.

E' cosa meravigliosa, che strappa gridi di gioia e di ammirazione ai santi e ai teologi, che s'inoltrano nella conoscenza del consolante mistero. E' proprio possibile? Dio dentro di noi?

Io per primo non lo crederei, se la parola infallibile di Gesù Cristo non lo affermasse con la più grande asseveranza: «Chi mi ama - egli dice - sarà amato da mio Padre, ed io pure lo amerò; e verremo da lui e stabiliremo la nostra dimora in lui». C'è bisogno di un'altra dimostrazione? Eccola in queste parole di S. Giovanni Evangelista: «Chi è in grazia, rimane in Dio, e Dio è dentro di lui» Non basta. S. Paolo dice: *Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del Figlio suo, che grida: Padre, Padre*».

Scultorea ed energica è la testimonianza di un santo Padre del quinto secolo: «Noi siamo templi dello Spirito vivente e sussistente, e quindi siamo chiamati Dei, perchè mediante l'unione stretta con Lui siamo fatti partecipi della vita Divina».

Come, siamo anche Dei, cioè altrettanti Dio?

Rispondo di sì. Infatti un figlio adottivo porta il nome di chi l'adotta. Ora noi siamo figli adottivi di Dio, e niente più di questo si trova asserito nella Sacra Scrittura. ⁽¹⁾ Dunque con diritto possiamo chiamarci Dei. Ben

inteso: noi non siamo Dei, come lo è Dio. Egli lo è per essenza, noi per partecipazione. Ad esempio: uno specchio riceve in sé i raggi del sole, e riflettendoli illumina altri oggetti; io non dirò mai che quello specchio sia diventato il sole, ma neppure potrò negare che non abbia in sé e illumini con vera luce solare.

Quanto è bella e nobile l'anima nostra, allorché Iddio le si unisce tanto intimamente con la grazia; da farla vivere della sua stessa vita divina. E che potremo dire, considerando che oltre la grazia ha in sé le virtù soprannaturali infuse? La Santa Chiesa non trovò altro nome per queste che chiamarle *nobilissimo Corteggio*.⁽²⁾ Si aggiungano i Doni dello Spirito Santo, e l'anima così adorna di grazia, di virtù e di doni è davvero il capolavoro di Dio, tanto che i libri ispirati e la Tradizione non dubitano di chiamarla col nome stesso di Dio!

2. Conseguenze pratiche.

Si obietterà: Tutto questo va bene; ma se quell'anima ha peccato, la grazia è perduta ed anche tutta la sua dignità è scomparsa.

E' vero: la grazia è il fondamento e la condizione necessaria dell'inabitazione di Dio in noi e di tutte le grandezze che ne conseguono. Ma perduta che essa sia, c'è sempre, finché c'è vita, la possibilità di riacquistarla. Anzi se è tanto sublime essere in grazia, tutti devono riacquistarla quanto prima. Allora l'anima ritorna di nuovo a risplendere divinamente.

Veniamo ora alla pratica di queste verità importanti. - In ogni azione, in ogni luogo e in ogni tempo bisogna pensare: io ho Dio con me, nell'anima mia; devo quindi comportarmi in modo degno della sua Maestà.

Inoltre quando tratto con un altro, tre regole mi si impongono:

1 - Comportarmi come si conviene a chi ha Dio in sé.

2 - Trattare come si deve con uno che ha egli pure Dio nell'anima sua, o almeno è in grado di averlo.

3 - Fare in modo che dopo l'azione, in me e nell'altro, la dimora divina sia divenuta più stabile, cioè operare per virtù. Infatti ogni atto di virtù apporta un aumento nella grazia, ed ogni aumento di grazia è una partecipazione più intima di Dio in noi.

Negli uomini non dobbiamo vedere uomini semplicemente, ma Dio nell'uomo.

Se tutto questo, che abbiam detto finora, è vero (come in realtà lo è), chi non vede la grande opera che compie se uno riesce a condurre o a ricondurre un cuore a Dio? Non solo dà all'anima Dio, ma di più prepara a Dio stesso un tempio e un trono. Dio è presente in tutti i luoghi, ma nei cuori dei giusti lo è in modo speciale; indefinibile, ma certo. La gloria che si dà al Signore con la

conversione di un peccatore è dunque immensa. Sua Santità Pio XI, nel discorso di proclamazione del presente grande Giubileo, pronunciava queste precise parole: «Le paci terrene fra popoli e popoli sono piccole a confronto della pace interna, anche di una anima sola con Dio».

Ora tutti e ognuno possiamo operare conversioni, alcuni con l'attività esteriore, gli altri con la preghiera, e non lo faremo? Ricordiamo quanto è bella e nobile l'anima nostra!

I CHIERICI SOMASCHI
dello Studentato presso il SS. Crocifisso di Como.

(1) Basta ricordare, per noi devoti di S. Girolamo, le parole dell'*Oremus* del nostro Santo: O Dio, Padre delle misericordie, dehl per i meriti e l'intercessione di S. Girolamo, che tu hai eletto ad esser sostegno e padre degli orfani, concedici di custodire fedelmente lo spirito di adozione, per cui ci chiamiamo e siamo veramente tuoi figli. Bellissime parole, dedotte alla lettera dalla prima lettera di S. Giovanni Evangelista. In queste medesime pagine promettiamo di darne una esposizione a conforto e gaudio dei nostri lettori.

(2) *Nobilissimus virtutum comitatus* - Catechismo Romano.

Celebrazione del Patrocinio di S. GIROLAMO EM.

NEL QUINTO ANNUALE DELLA PROCLAMAZIONE

14 Marzo 1928

Il fatto è noto. Il 19 novembre 1927 veniva umiliata al S. Padre una petizione, stesa dal Procuratore generale della Congregazione Somasca, a nome di tutto l'Ordine, appoggiata e incoraggiata dall'adesione di 11 Eminentissimi Cardinali, 9 Arcivescovi, 13 Vescovi. In essa si chiedeva che venisse eletto e dichiarato S. Girolamo Emiliani Patrono universale degli Orfani e della gioventù abbandonata. Si portavano questi tre argomenti: S. Girolamo è il primo fondatore degli orfanotrofi; è sempre stato riconosciuto Padre degli Orfani; fu sempre ritenuto Protettore della gioventù abbandonata.

Conosciamo pure il felicissimo esito della petizione. «*Oblata vota peramanter excipiens*» dice il decreto, accogliendo con trasporto i nostri desideri, Sua Santità si degnò benignamente di eleggere e dichiarare S. Girolamo Em. Patrono Universale degli Orfani e della gioventù abbandonata.

Titolo davvero insigne, una corona preziosa posta sul capo del nostro dolce Padre. Per persuadercene o farcene un'idea adeguata basterebbe meditare ed approfondire le belle parole che già Papa Clemente XIII esprimeva nella Bolla di Canonizzazione di S. Girolamo. Dopo aver detto che il nostro si

distingue da tutti gli altri Santi per l'ardentissima carità verso gli orfanelli, soggiunge che tale virtù «in Sancto Hieronymo praesertim enituit, ita quidem ut ad similitudinem Dei qui Pater dicitur orphanorum, maxime accedere videretur» - cioè, che in modo particolare sembra che egli si accosti a Dio nella prerogativa di Padre degli orfani. (1)

E' giusto e caro al nostro cuore soffermarsi alquanto ad approfondire il concetto di Patrocinio, provare la convenienza e la giustizia della proclamazione autentica e mostrare la realtà efficace che si prova dai fatti.

Natura della grande prerogativa.

Queste sono parole del testamento di Gesù, pronunziate nell'ultima Cena ai discepoli: nella casa del Padre vi sono molte mansioni: se non fosse così ve lo avrei detto, perchè vado a prepararvi il luogo. Si tratta qui d'una verità profonda ed ammirabile come tutte le invenzioni dell'amore di Dio.

E' principio indiscusso che la bellezza sta nella varietà ordinata delle cose. Ciò che è uniforme è freddo e non colpisce: noi ammiriamo la natura e l'arte quasi spontaneamente, perchè riconosciamo e proviamo il senso di riposo e di soddisfazione che suscitano alla loro vista. Ora, dice lo Spirito Santo, che Dio ha formato i cuori degli uomini ad uno ad uno: Finxit singillatim corda eorum. Ciascun'anima perciò ha la sua storia, e di nessuna la vita coincide con quella d'altre. Questo nell'ordine naturale. Nell'ordine della grazia è ancora Iddio che forma il nostro cuore, lo riveste, meglio, lo rinnova intimamente; e in questa azione divina ciascun'anima riceve un'impronta particolare, perchè è diversa in ciascuno d'intensità dell'amore alla volontà divina, la corrispondenza e l'abbondanza dei doni di Dio. Ecco la varietà nell'ordine, la bellezza: sono molte le mansioni nella casa del Padre.

Ma penetriamo di più il senso delle parole

di Gesù. Ordine suppone subordinazione. Sopra tutti i Santi, Dio ha collocato la Madre sua, come a tutti superiore per santità, potenza e grazia: Essa come madre degli uomini, Regina del cielo e della terra assomma in sè quanto tra i santi è diviso. Sotto di Lei, i Beati pure hanno ciascuno un loro ufficio o prerogativa speciale che li individua e li glorifica. Ricordiamo a questo proposito il detto scritturistico, che la Chiesa nell'Ufficio divino applica a tutti i santi: *Non est inventus similis illi qui conservaret legem Excelsi: non s'è trovato un altro che assomigliasse a questi nell'osservanza della legge di Dio.*

L'affermazione è vera nel senso che abbiamo esposto. Ecco dunque quanto a ragione la Chiesa invoca Maria sotto tutti i titoli, che la pietà cristiana sa trovare, e venera i santi o ne proclama solennemente qualche prerogativa. È superfluo citare esempi. Il fatto non è senza motivo: si tratta invece di impetrare che venga continuata dal Cielo la missione speciale, che la prerogativa dal Santo esige.

Questo riconoscimento ufficiale, questa legittimazione del movimento spontaneo dei fedeli verso i santi per un particolare genere di grazie, non possono essere che da Dio. Dunque è ancora la mansione del Padre che viene esercitata; attraverso la quale ridonda grande gloria ai Santi stessi.

2 - Ma in qual modo i Santi adempiono la loro mansione?

In primo luogo osserviamo che non tutti hanno sempre continuato a ricevere un culto speciale nella Chiesa. Si nota in generale che per la maggior parte, dopo il periodo più o meno lungo di fervore, la loro devozione si va indebolendo finchè si limita a una regione o si spegne completamente.

Vuol dire che questi Santi hanno compiuto la loro missione; la loro vita e i loro meriti hanno avuto una corona condegna in quelle manifestazioni sensibili. Forse altri sottentreranno al loro posto e continueranno ad atti-

rare verso Dio gli uomini coll'intercessione efficace, diretta a ottenere grazie materiali, perchè troppo spesso solo queste si chiedono, ma attraverso ad esse anche le grazie spirituali.

Non così di quei Santi che hanno avuto dalla Chiesa una conferma esplicita e solenne della speciale prerogativa, che li adorna; quasi per un diritto di precedenza sono destinati a continuare la loro missione. Ma non immaginiamoli come dei semplici spettatori o degli agenti d'ufficio, che stanno a ricevere le domande e niente più. Non soltanto ricevono e presentano a Dio le nostre suppliche, ma s'interessano di noi come di cosa propria, delle nostre necessità, del nostro bene, perchè apparteniamo ad essi come un tesoro che hanno da custodire. V'è insomma nei Santi un'unione morale, attiva, fatta di devozione filiale negli uomini, fatta di premura amorosa nei protettori celesti costituiti quasi mediatori presso il Cuore di Dio.

3. - Veniamo ora al nostro S. Girolamo.

Essere Padre degli orfani è certo il titolo più bello, per quanto l'uomo si può meritare: esercitarlo significa avere una potenza e una carità tutto singolari. La sua carità la conosciamo a sufficienza, la sua potenza si dimostra dall'efficacia delle sue opere in vita e della promessa formale fatta in morte e mantenuta splendidamente.

Oh! non poteva non mantenerla; amava tanto gli orfani, li amava come l'immagine più cara di Gesù! Solo tredici anni potè consacrare a quest'opera santa, nè la Congregazione da lui fondata si potè molto estendere; ciononostante il movimento partito da lui si diffuse rapidamente, come le onde circolari che un sassolino fa sorgere cadendo in un lago tranquillo. Nello stesso Ordine Somasco in questi anni si nota un rifiorimento che dà le migliori speranze. Gli orfanotrofi prosperano, i Padri dell'Ordine sono insufficienti a soddisfare alle domande di aprire nuove case.

Fuori, dove non può giungere il loro braccio si manifesta ancora visibilmente la protezione del nostro Santo. Non è esagerazione: se a Lui sono affidate queste opere come a Patrono, senza dubbio è per Lui che prosperano e si moltiplicano: non è per i soli Somaschi ma per tutti quelli che lavorano intorno alla sua mansione. Purchè in ogni modo Gesù sia glorificato e l'orfano soccorso, direbbe S. Paolo. - Segno indubitato di prosperità è l'educazione cristiana che penetra nelle tenere menti e si radica per la vita; la benevolenza di quanti colla loro opera favoriscono gli interessi materiali e morali degli istituti. Anche a questo si estende il Patrocinio del Santo.

Ecco dunque in qual modo di tutti gli orfani è Padre S. Girolamo e come dappertutto può giungere il suo sguardo e per tutti essere efficace la sua preghiera: ecco la sua mansione in atto, e l'esercizio di quel patronato universale che venne proclamato dal Sommo Pontefice.

Convenienza e giustizia della Proclamazione.

1. - Che poi sia cosa giusta più che conveniente, che S. Girolamo abbia il titolo che la Provvidenza gli ha donato, non è meno difficile a dimostrarsi. Ricordiamo in breve come il P. De' Ferrari narra l'inizio della vocazione di S. Girolamo all'opera degli orfanotrofi.

Dopo cambiati gli abiti di Senatore della Serenissima in povero saio, provò Girolamo in sè una certa ansietà e incertezza. Che cosa voleva Dio da lui? Aveva promesso di divenire servo dei poveri, ma come avrebbe potuto esplicitare a gloria di Dio un'attività che poteva avere diversissimi indirizzi?

Era pronto a fare qualunque cosa che la carità cristiana è capace di trovare pel bene dei poveri: si sentiva animato a superare qualunque ostacolo ed a vincere ogni fatica. Per uscire dunque da quella penosa incertezza ricorse all'orazione; e Dio non tardò a fargli

sentire la sua volontà. Le condizioni misere della società di allora, causate dalle guerre, dalle carestie, dall'ignoranza, dalle malattie così frequenti, avevano mali senza numero, e primo fra tutti l'abbandono della gioventù, gli orfani specialmente. Verso di questi si sentì chiamato Girolamo.

«Replicate le preghiere, sempre più s'infiammava in così pio desiderio a segno tale che o vegliasse o dormisse, nel camminare, nel cibarsi, non poteva pensare ad altro, nè sapeva di altro discorrere che dei poveri orfani di Gesù Cristo e della presente necessità di non trascurare il soccorso» (2)

E fu così «Primo Padre d'essi Poveri» come si firmò poi in un documento prezioso che avremo occasione di ricordare.

Il primo, ho detto. Certo nella Chiesa non è mai mancato l'esercizio della carità e specialmente della più squisita carità verso la parte più bisognosa: le istituzioni sorte non sono state peraltro nè durevoli nè ebbero mai lo scopo o il potere di esserlo. E' un fatto che neppure si discute, perchè riconosciuto da tutti. (3)

2 - Nota ancora il P. De' Ferrari nella «Vita» come il Santo sentendosi chiamato alla cura e paternità degli Orfani proprio quando aveva distribuito ai poveri tutte le sue sostanze e nulla più possedeva, quando aveva rinunciato agli onori del secolo ed aveva depresso l'abito civile, rompendola così inesorabilmente con qualunque legame di mondo; riconobbe da questa sua povertà che veramente lo chiamava Iddio a quella missione.

E' sempre lo stesso Spirito del Signore che muove i cuori dei figli di Dio: Unus atque idem spiritus; lo Spirito che sceglie le cose deboli del mondo per confondere le forti, quelle ignobili e spregevoli pel mondo e quelle che non sono per distruggere quelle che sono.

E' il suggello di tutte le opere di Dio: signum Dei vivi quo signati sunt in frontibus eorum gli eletti.

S. Girolamo fu conseguente. Non volle mai che i suoi acquistassero fondi per assicurare le entrate; non volle che facessero cumulo di elemosine; rifiutò ripetutamente da quelli che entravano nella sua compagnia, le vistose eredità che avrebbero assicurato la vita di molte sue opere. Il mondo non capisce questa strategia dei Santi e la chiama stoltezza e pazzia: Dio invece la benedice e feconda.

I mezzi usati da S. Girolamo nel costituire l'opera degli orfanotrofi sono la confidenza pratica in Dio, senza limiti, la preghiera ininterrotta, la santità della vita. Egli guardò sempre al Padre delle misericordie e Dio d'ogni consolazione, e dalle ingiurie degli uomini, dalle difficoltà del lavoro, dalla fatica immane, che esige la sua missione, non rimase piegato ma più consolidato nella via di Dio.

Alla nuova famiglia spirituale, finchè visse, consacrò tutto se stesso, fino a dimenticare con atto eroico la sua famiglia carnale; tanto che recatosi a Venezia per una visita generale delle recenti fondazioni, non si fece neppure vedere ai suoi parenti e dormì tra i poveri orfani, nella loro casa all'ospedale del Bersaglio.

Non si appoggiò agli uomini, ma in Dio fu la sua speranza; non si fondò sulle sostanze, ma da Dio aspettò il pane, perchè Egli ha in mano il cuore dell'uomo.

La maggior parte degli orfanotrofi affidati alla Chiesa va avanti così: questi istituti non si possono reggere in altro modo. S. Girolamo lo vide, e noi cantiamo nel suo inno: Neppur quando venne la morte a toglierlo di tra i vivi abbandonò la sua santa missione: certus pietatis almae liquit heredes, ma lasciò degli eredi sicuri, educatori nella pietà.

3 - Ma v'ha di più ancora.

S. Girolamo ha fondato l'Ordine Somasco, assegnandogli come scopo principale la cura e l'educazione degli orfani.

Non posso astenermi dal citare le nostre

sante Regole: « Il nostro Ordine ha *prima di ogni cosa* la cura di coloro che, senza beni di fortuna e privati dei genitori, si chiamano orfani, e questo sia riguardo alla *salute dell'anima* quanto a quella del corpo » (n. 2.) abbraccia tutte le opere di carità con cui può recare giovamento al prossimo, ma la prima è per gli orfani.

« *Avendo il nostro Ordine avuto origine dalla pia istituzione e cura degli orfani*, ragion vuole che questa santa opera non sia dai Nostri trascurata, ma bensì amata e favorita con la maggior industria e solerzia possibile. Pertanto dovranno i nostri con ogni sollecitudine e con singolare affetto eccitarsi a darle sempre nuovo e maggior lustro e sviluppo: e, seguendo le orme del santo nostro Padre Girolamo Emiliani, tener caldo nei loro petti quell'intenso ardore di pietà, che fu in lui e che fu causa di quelle sante prime azioni, dalle quali scaturì a Cristo questa nostra milizia ». (Lib III, n. 913)

Sì, è di Cristo la nostra milizia! Gli orfani sono dunque il nostro tesoro, la nostra eredità, il nostro vanto, il titolo al nostro premio in cielo, il centro delle nostre sollecitudini, delle nostre aspirazioni. La nostra vita si deve svolgere in mezzo ad essi, che sono la nostra vocazione: tra gli orfani noi santificheremo le nostre anime, e attingeremo dal Padre nostro la forza necessaria e quella prudenza e sapienza cristiana, che insegna ad istillare la pietà nei cuori giovanili, e conservare, anzi ad aumentare in noi l'amor di Dio, senza che le opere esteriori ci distolgano, ma piuttosto ci sollevino in alto al Padre delle misericordie.

Ho accennato prima al rifiorimento consolantissimo che si nota nell'Ordine Somasco in questi tempi. La burrasca purtroppo s'è rovesciata in questo secolo anche sulla nostra Famiglia ed ha schiantato, distrutto, disperso le opere migliori; la guerra ultima ha involato delle giovani vite preparate a sostituire

le perdite passate. Ma Dio è sempre con noi, e quella Provvidenza speciale, ammirabile, nei riguardi dell'Ordine Somasco è ancora una prova della paternità spirituale del Santo Fondatore verso i poveri orfani che sono la vita della nostra Congregazione. (4)

Questo prova più che a sufficienza la legittimità, anzi la giustizia della proclamazione autorevole della Chiesa riguardo a S. Girolamo. Onde possiamo far nostre le parole che Mons. Corbini, Vesc. di Foligno scriveva nell'aderire alla petizione: Gli orfani non potrebbero avere uno speciale protettore celeste più accetto di quel S. Girolamo Em. che dal Signore ebbe *la missione ed il cuore di Padre degli orfani!*

Realtà efficace del Patrocinio.

1 - Al punto a cui siamo giunti delle nostre riflessioni non è difficile persuaderci che deve essere veramente efficace e reale il Patrocinio di S. Girolamo, non solo per gli orfani affidati al nostro Ordine, ma per tutti, di tutto il mondo. Sarebbe errore giudicare la dichiarazione della Chiesa come il conferimento d'un titolo di commendatore ecc., che in latino si definisce *titulus sine re...* no, colui che, *Fuit Pater Orphanorum a Deo electus tanquam missus suae providentiae*, non bisognava se non del riconoscimento, d'una dichiarazione più esplicita e autorevole che consacrasse e quasi riservasse a lui quel campo delle miserie umane.

2 - Niente di più. Egli, il nostro dolce Padre ha sentita la paternità verso i suoi orfani e quando sul letto di morte i figli suoi piangevano perchè li lasciava, rispondeva le consolanti parole: Figlioli miei, non piangete, perchè io vi aiuterò più di là che di qua. Promessa che si aggiunge al prezioso testamento come firma e convalidazione del grande atto. Quasi a prova sensibile e continua della efficacia reale del suo Patrocinio, sta il fatto che S. Girolamo di tutte le grazie che elar-

gisce sembra voglia sempre dare la parte migliore ai bambini.

Proprio come Gesù che diceva: *Lasciate che i piccoli vengano a me*, e li benediceva e li accarezzava e li metteva in mezzo agli apostoli, dicendo: Se non diventate come questi piccoli non entrerete in Paradiso.

Oh, Egli godrà certo di sentire le preghiere dei bambini: Quell'amor che ardevagli in cuore quando viveva, ora nella visione di Dio l'ha centuplicato.

3 - Che poi questo Patrocinio si esperimenti e sia valido, lo prova ancora il fatto che molti istituti di educazione hanno il nostro Santo come Patrono speciale. Non facciamo citazioni. Nella petizione sopra ricordata sono raccolti in breve 52 tra istituti e Congregazioni laicali e clericali, e di Suore.

Mi sembra di aver provato a sufficienza anche questo lato della Paternità universale di S. Girolamo: certo il più importante, forse quello che più ci muove verso di Lui. Sentirci sotto la sua protezione, affidati da Dio a Lui come a un Padre, sapere l'amore sviscerato che nutrì per quanti furono in necessità, e sapere che tutti ha soccorso; riflettere prima di tutto su quel suo zelo per la salute delle anime, movente unico che l'ha indotto alla vita sacrificata e durissima: ci è di vero conforto, di stimolo alla confidenza filiale, e le nostre labbra si muovono alla preghiera.

Sì, preghiamo il nostro Santo, preghiamolo perchè ci mantenga la sua valida protezione: preghiamolo per tutti quelli che hanno scelto o *sono disposti a scegliere di entrare* tra i suoi figli e continuatori; preghiamolo per i poveri orfani, per la gioventù abbandonata, anche senza interessarlo di noi, chè allora avremo più efficace il suo Patrocinio celeste.

(Si veda riguardo a questo l'articolo del giugno - 1932 - in questo periodico "Messaggio di S. Girolamo ai suoi devoti...")

Uno studente di Teologia. - Como

(1) - Cf. Petizione ecc. in *Rivista della Congr. Somasca*. 1928 - pag. 89.

(2) P. Gregorio De' Ferrari - Vita ecc. Pag. 36 segg.

(3) Cf. la Petizione citata, prima parte, dove si citano i documenti e si adducono le prove.

(4) Ho detto « *vita dell'Ordine* » e lo posso provare colla storia alla mano. Tutte le volte che ha abbracciato fuori del limite giusto, opere estranee al suo fine, pur riuscendo splendidamente, ci ha sempre perduto.



Un privilegiato di S. Girolamo.

Si chiama Gerosa Gian Carlo; ha 6 anni. Era affetto dalla terribile malattia della tubercolosi ossea che progrediva continuamente nelle povere membra, non ostante i vari tentativi dei medici curanti. Quando questi sentenziarono l'urgente necessità dell'amputazione della gamba, fin sopra il ginocchio, i genitori straziati nello strazio del figliuolo, si rivolsero fiduciosi all'Amico, al Padre della fanciullezza perchè salvasse la loro creatura. Innalzarono fervide preghiere; posero al bimbo il devoto abito di S. Girolamo, che indossò fino al 15 febbraio u. s. Il fanciullo guarì, e perfettamente.

L'abbiamo contemplato quando i genitori, commossi sino alle lacrime, lo condussero, dalla loro residenza di Castello sopra Lecco, al Santuario, in devoto pellegrinaggio di ringraziamento. Non cessava di manifestare la sua felicità e saltava, saltava.

Quella commozione, quella manifestazione di gioia esuberante risuonava ai nostri sensi come un inno armonioso, rivolto al Taumaturgo, che nella sua vita di gloria, come in quella trascorsa in terra, riserva ai giovanetti in particolare, gl'innumerabili sorrisi di predilezione.

Un quadro votivo al Santuario ricorderà la prodigiosa guarigione.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Il 21 Marzo u. s. la più cruda sventura visitava la famiglia Riva coll'improvvisa perdita della Sig. **COLOMBO MARIA** in RIVA tragicamente rapita all'amore e al sostegno dello sposo diletto, dei figli amati. Il giorno di S. Giuseppe si era recata a Lecco per allietare del suo sorriso materno la festa del figlio ivi residente, quando, al ritorno, un infausto incidente motociclistico la riduceva in fine di vita! Transportata a Somasca, (Provada) dopo due giorni spirava, senza aver potuto rivolgere una sola parola ai suoi cari, che, affranti dal dolore, la circondavano delle cure più affettuose! Ma, se la morte la colse improvvisamente, non la trovò impreparata: la mattina dello stesso giorno si era accostata devotamente alla S. Mensa Eucaristica. Il ricordo indelebile delle sue virtù eminenti, che la fanno modello impareggiabile di sposa e di madre, sia di conforto ai cuori straziati dei suoi cari, sicuri che nel regno della gloria, ove Iddio l'avrà certamente accolta, veglierà sopra di loro, e, più che in questa misera terra di lagrime, sarà loro sostegno e protezione. Alla desolata famiglia Riva, le più sentite condoglianze.

BORSE DI STUDIO

Borsa S. Girolamo padre degli orfani
- Somma precedente L. 6684,90 - N. N. L. 10 - Offerte raccolte dalla Signora Carola Martinassi di Vaiano Cr. (oltre l'offerta per una Messa) per iniziativa del Sig. Gatti nostro Aggregato, L. 15,90 - Totale L. 6710,80.

Borsa Maria SS.ma madre degli orfani
- Somma precedente L. 1720 - N. N. L. 5 - Totale L. 1725.

Borsa SS.mo Crocifisso di Como (3.a)
- Somma precedente L. 3075 - N. N. L. 5 - Totale L. 3080.

Offerte pro Urna - L. 8.

A Vaiano Cremasco, nella festa di S. Girolamo, 8 febb. scorso, fu cantata la Messa in onore del Santo, ed a Bagnolo Cremasco venne celebrata un'altra Messa letta. Una lode speciale vada agli animatori della festa Sig. Gatti e Sig.^a Martinassi Carola che rac-

colsero offerte non solo per la celebrazione delle Messe, ma anche per le Borse di studio dei nostri giovani studenti. S. Girolamo ricompensi largamente lo zelo disinteressato di questi suoi devoti.

Offerte varie

A mezzo del Sig. Gatti di Vaiano: Favalli Maria di S. Stefano L. 3 e Gritti Domenico di S. Maria della Croce, L. 5 per grazia ottenuta - Bergami Renato di S. Stefano (Crema) L. 5 - Frassini Luigi di Vaiano L. 5 - Scorsetti Elisabetta di S. Stefano L. 5 - Aiolfi Giuseppe di Bagnolo L. 4 - Carioni Natalina, Crema, L. 5 e Severgnini Giovanni, Bagnolo, L. 5; tutti questi ultimi offerenti si raccomandano vivamente alle preghiere dei nostri Novizi per ottenere presto la guarigione da infermità - N. N. L. 20 per riconoscenza a S. Girolamo - Ida Pessina (Merate) L. 5 per una candela - Letizia Costanzo Pedivigliano, L. 5 per voto - Ida Rancati (Milano) L. 10 per celebrazione di una Messa per grazia ricevuta - B. E., L. 2 - F. L., L. 2 - N. N. (Vercurago) L. 5 perchè si preghi secondo le loro intenzioni - Famiglia Amigoni Luigi (Somasca) fece centare una Messa con benedizione in ringraziamento dello scampato pericolo della figliuola, ed offre ancora L. 5 per nuova grazia ricevuta.

Abbonamenti - D. Chiodelli, Pradalunga - M. Brusadelli, Somasca (sosten.) - G. Morlotti, Lecco - Anna Seola, Vercurago - B. Gallinaro, Carmignano - I. Pessina, Merate - Letizia Costanzo, Pedivigliano - A. Zuccolini, Como (sosten.) - E. Gallino, Omegna - Maria Fumagalli, Porchera - L. Musi, Milano - Teresina Andreotti, Maggianico - Fam. Muzio, Luigi Sarzano, Francesco Bertiglia, Maria Pozzi, Gabriella Guaschino, Giuseppina Poggio da Casale Monferrato - Adele Barbano, S. Germano di Casale Monf. - Angioletta Coppo, Gabiano Monferrato.

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

Direzione e Amministrazione
SOMASCA di Vercurago
Bergamo

:: ABBONAMENTO ANNUO
Italia L. 5 = Estero L. 10
Abbonam.^{to} sostenitore L. 10

— CONTO CORRENTE POSTALE 3/143 —

Buona Pasqua

auguriamo con tutto l'affetto ai nostri venerati e amati Superiori, a S. Ecc. Rev.^{ma} Mons. Luigi M.^a Mazelli Vescovo di Bergamo ed al suo degnissimo Coadiutore Mons. Adriano Bernareggi, all'ill.^{mo} Sig. Podestà di Vercurago, ai nostri abbonati ed amici, ai devoti di S. Girolamo, invocando su tutti la pace e la felicità portata al mondo da Gesù risorto.